

Le storie

Montano Lucino Non solo un rifugio

# La casa delle donne Da dove ripartire e riprendersi la vita

**Montano Lucino.** In una meravigliosa villa dell'800 uno spazio dedicato a chi vuole ricominciare. Come Joselin, che grazie al Cof oggi è indipendente

ANDREA QUADRONI

Un bigliettino, seminasco sul tavolo, contiene un messaggio di un'ospite. È molto semplice ed eloquente: un cuore, colorato di rosso, a fianco della scritta "grazie". Oggi, dopo il periodo trascorso alla Casa di orientamento femminile (Cof) di Montano Lucino, una meravigliosa villa dell'Ottocento immersa in un parco, la donna ha rimesso in piedi la sua vita e lavora in Svizzera come orologiaia.

Ed è ancora più eloquente il percorso compiuto da Joselin Lonzanida, dal 1992 in Italia, arrivata con i figli a bussare alla porta della casa il 19 luglio 2018, in mezzo a un periodo complicato, con difficoltà legate alla casa.

«Avevo anche perso i documenti - spiega la signora oggi cinquantenne - e, grazie agli assistenti sociali, sono entrata in contatto con la struttura. Inutile dire che mi sono trovata benissimo».

Come testimonia chi l'ha conosciuta in quel periodo, non stava un attimo ferma: aiutava a sistemare le camere, dava una mano con le pulizie. Insomma, si rendeva utile in tutti i modi. È uscita una prima volta il 25 ottobre dello stesso anno, salvo poi rientrare a metà luglio del 2019 e restare fino a metà maggio dell'anno successivo. A quel punto, la realtà lariana ha deciso di assumerla a tempo indeterminato, dandole vitto e alloggio. Inutile dire che la vita cambia in meglio.

Una storia iniziata 65 anni fa

«Sono riuscita a mettere da parte i soldi sufficienti per andare a vivere a Como - racconta sorridente - ora abito in via Monti e sono contenta, anzi fe-

licissima». Non solo, è riuscita piano piano a rifare tutti i documenti, comprese la tessera sanitaria, la patente e la carta d'identità.

«La mia giornata di solito comincia presto - continua la signora di origini filippine - prendo il bus in città e alle 6.45 comincio. Mi occupo della pulizia. I colleghi mi hanno aiutato molto».

La Cof è nata 65 anni fa da



Tutto al "Cof" è regolato in un'ottica di accoglienza



«Qui ho imparato la disciplina, e il rispetto delle regole»

un'iniziativa di Adele Bonolis (proclamata "Venerabile" da papa Francesco), come risposta alle donne che avevano vissuto esperienze di violenza, complicate, «al limite dell'accettabilità umana».

Il principio fondamentale, fatto proprio in tutti questi anni, è l'accoglienza alla persona: dare una casa, nel senso più ampio e completo del termine, alle donne che arrivano, magari oberate di sofferenza, ma non solo. Qui, le persone hanno tutto il tempo necessario per riflettere sulla propria vita e, al

contempo, tirare fuori la voglia di ricostruirla. Del resto, ogni essere umano ha la sua storia, i suoi tempi, i suoi bisogni.

Amare e accogliere

Al momento, nella villa ci sono 25 ospiti. Le situazioni sono molteplici: chi è alle prese col disagio abitativo e chi, invece, è vittima di maltrattamenti. Da questo punto di vista, purtroppo, dopo la pandemia e il lockdown i numeri sono aumentati. Infine, non manca chi cerca di combattere contro una dipendenza. Durante quest'ultima emergenza migratoria, sono arrivate anche donne ucraine con i propri figli in fuga dalla guerra.

Qui, ci sono due educatrici e due psicologhe che collaborano con la realtà. Poi, ovviamente, non mancano le cuoche e il personale dedicato alla pulizia e alla sistemazione. Infine, non vanno certo dimenticati una risorsa preziosa come i volontari.

«Amare e accogliere l'altro vuol dire agire per l'altro», sottolinea la presidente Ornella Gambarotto. Mentre la direttrice Emilia Mancinelli ha ricordato come si lavori «per garantire nuove opportunità alle donne e migliorare e potenziare la struttura». In una casa, nella propria casa ci si deve sentire a proprio agio. E, da questo punto di vista, la Cof è un rifugio affettivo, da cui ripartire, in un clima di solidarietà e rispetto reciproco tra donne. «Qui ho imparato la disciplina, la puntualità e il rispetto delle regole - conclude Joselin Lonzanida - qui ho capito come gestire la mia vita. In poche parole, come rimetterla in sesto».

FOTO: G. ROBERTA



Joselin Lonzanida, in Italia dal 1992



La sede della Casa di orientamento femminile, fondata da Adele Bonolis

## «Una struttura indispensabile Le richieste di aiuto? In aumento»

L'assessore

Alessandra Locatelli:

«Le reti di sostegno sul territorio rappresentano una risorsa irrinunciabile»

Al momento, la Casa di orientamento femminile di Montano Lucino offre diverse tipologie di accoglienza. È una casa rifugio a indirizzo non segreto, in grado di ospitare dieci donne, vittime di maltrattamenti e vio-

lenza, con figli. C'è, poi, la casa accoglienza, destinata a dieci donne con bambini che, a causa di motivi economici, non hanno più una casa.

C'è, anche il pronto intervento, disponibile 24 ore su 24 per i casi di emergenza. L'inserimento, al momento, può essere disposto dai centri antiviolenza, dalle forze dell'ordine e dai servizi sociali del Comune. C'è spazio per cinque donne. Nella struttura, è funzionante

anche un asilo nido. C'è un centralino sempre attivo: 031470166. «La struttura è indispensabile per il nostro territorio - spiega l'assessore lombardo all'Inclusione Alessandra Locatelli - e, grazie alle persone che ci lavorano e ai volontari, le donne si sentono protette e tutelate».

Pochi giorni fa, su proposta proprio di Locatelli, la giunta regionale ha approvato una delibera riguardante il riparto

delle risorse del "Fondo per le politiche relative ai diritti e alle pari opportunità" in arrivo dalla presidenza del Consiglio dei ministri, pari complessivamente a 4.544.406 euro, cui si aggiungono risorse regionali per un milione 775mila euro. Il totale, quindi, supera i sette milioni.

«La Regione - continua Locatelli - dimostra di intervenire concretamente per arginare il triste fenomeno della violenza

contro le donne, sostenendo il grandissimo lavoro svolto dai servizi territoriali antiviolenza, che coprono il 100% del territorio regionale e che, soprattutto in un momento delicato qual è quello attuale, meritano ancora di più di essere sostenuti anche dal punto di vista economico».

Le risorse saranno destinate a sostenere i centri antiviolenza, le case rifugio e le altre strutture di ospitalità già operanti nelle 27 reti inter istituzionali territoriali antiviolenza e al finanziamento degli specifici interventi previsti dal piano regionale, alcuni dei quali già avviati e altri di nuova attivazione.

«Sono ancora tante le donne che devono rivolgersi alle strut-

ture - conferma Locatelli - le richieste sono aumentate negli ultimi due anni. Certa, nel numero ci sono anche le situazioni sommersive e i percorsi che, purtroppo, falliscono. Ma i casi sono parecchi e le telefonate incrementate: per questo, le reti sul territorio diventano ancora più importanti».

L'obiettivo è visitare più strutture possibili, «per rendermi conto, ancora meglio, del funzionamento e dei bisogni. Da un punto di vista politico, va incrementata l'attenzione sul reinserimento sociale, lavorativo e formativo. Sono i veri punti di svolta, per evitare che le persone interrompano il proprio cammino».

A. Qu.